

DOPPIOZERO

Poche fonti a Milano, ma abbiamo la falda alta

Maria Cristina Solza

17 Maggio 2011

Gli alberi affondano le radici anche nel tempo, e l'Ã¬ restano in attesa, in fila, alternati alle panchine, parallelepipedi di pietra polverosa: un tempo qui non c'era recinzione e ricordo che a volte passava al galoppo un tipo a cavallo, altre volte due carabinieri, al passo, con la mantella ed il cappello napoleonico. ChissÃ , forse passano anche adesso.

Proseguo sui viali, tra i prati che, curiosamente, in un mondo dove tutto peggiora, mi sembrano piÃ¹ erbosi e piÃ¹ imbiancati da pratoline di quanto mi ricordassi dalla mia infanzia: che fossimo noi frotte di bambine romantiche a raccogliere tutti i fiorellini spogliando e calpestando? Sull'erba, ora, alcuni suonatori di bongo e dei milanesi ancora pallidi, appena fuorusciti dalle tane, che si godono il sole, alcuni sdraiati semplicemente, altri sdraiati (s)composti, in coppia.

Non Ã¨ facile muoversi nel parco in bici il lunedÃ¬ di Pasquetta, le famiglie â??lui, lei, il passeggiino e i nonniâ?• avanzano sorridenti per i viali in formazione a rastrello, mentre le non famiglie si sparpagliano, seguendo una bussola incerta, di qui, di lÃ , con movimenti repentini, sembrano attratti dalla mia ruota.

Una volta dei viali del Parco Sempione conoscevo persino gli asfalti: i viali lisci per correre con i pattini a rotelle, quelli granulosi comodi solo per la bicicletta e gli sterrati, con la ghiaia traditrice dove la ruota slittava; ora sono tutti senz'asfalto, la ghiaia Ã¨ polverosa e scarsa ed Ã¨ tanta la gente che ci cammina che diventa polverosa anche l'aria.

Con lâ?asfalto sembra sparita anche la â??miaâ?• fontana e la sua grata, quella dove ci si fermava a bere dallo zampillo e dove si lavavano le ginocchia sbucciate, su cui poi avremmo legato un fazzoletto a moâ? di benda per fermare il sangue.

Non câ?Ã¨ piÃ¹ lâ?asfalto nel Parco, e non ci sono piÃ¹ neanche le macchinine a pedali rosso Ferrari, quelle che affittavi per un quarto d'ora e con cui pedalavi su e giÃ¹ sempre per lo stesso viale, ma che importa, quando sei bambino, non ci fai molto caso, l'avventura Ã¨ sempre l'avventura.

â?Aspetta, â? penso â? di fontana ce ne era unâ?altra, lÃ , dove giocavo con Marina e ogni tanto câ?era il tizio con lâ?impermeabile. Marina sapeva che bisognava stare lontane e non guardarlo neanche se ci salutavaâ?! perÃ², mai che mi spiegassero niente i miei!â?•

Per raggiungerla bisognava passare da unâ?altra cancellata che adesso non câ?Ã¨ piÃ¹, vicino alle rocce, sotto la Biblioteca, l'Ã¬ non esiste piÃ¹ neanche il trenino, ora ci sono persone, cani, gelatiâ?!

Pedale, era sulla destra, ci sembrava così lontano da dove stavamo a giocare. L'odore... eccola, la fontana dell'Acqua Marcia, dove tante persone, soprattutto anziani, riempivano bottiglie. La fonte della giovinezza, dicevano. Ma quell'odore, così, pensavo allora, e lo penso anche adesso, guardando gli zampilli e cercando di decifrare le scritte di un cartello, che hanno sovrascritto con un esplicito pennarellone "acqua non potabile".

Un giovane si lava, uno srilankese si ferma a rianimare con acqua fresca le sue rose da vendere. Chissà se acqua sulfurea fa bene alle rose, come dicevano dell'aspirina.

A casa, poi, curiosando sul web per sapere qualcosa di più di questa fontana, ho scoperto che c'è una galleria sotterranea che porta la sua acqua sino al laghetto del Parco, quello dove i pesci rossi liberati dai milanesi diventano carpe giganti.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



